

Martedì 1 aprile 1997

12 l'Unità

LINEE e SUONI

Erykah Badu Voce da hit che evoca Billie Holiday

«Baduizm», ovvero «Baduismo»: non è una nuova tendenza o corrente letteraria o filosofica, è più semplicemente il titolo di un disco (pubblicato anche in Italia dalla Universal) da tenere a mente. Perché lei, Erykah Badu - da qui il «baduismo» - è l'ultima rivelazione della scena rhythm'n'blues americana: nella classifica di Billboard è al primo posto tra gli album, e anche nella speciale classifica dei brani più programmati dalle radio, con il singolo «On & on». Erykah ha 26 anni, arriva da Dallas, prima di buttarsi nella musica ha studiato ed insegnato danza, scrive poesie, ama recitare, si descrive come una donna «complicata, umorale», cresciuta ascoltando, ai tempi del college, jazz e hip hop. La sua voce è bellissima, al di là di ogni altra considerazione: chiara, morbida, pastosa, jazzy, capace di suscitare emozioni senza mai perdere una certa raffinatezza di fondo. Molto elegante, e molto sensuale. Come una via di mezzo tra Billie Holiday e Marvin Gaye. «La gente mi ha sempre detto che canto come Billie - dice lei - che il mio fraseggio ricorda il suo. È il più grande dei complimenti. Ma non è qualcosa che mi sforzi di fare». In realtà la giovane Badu ha idee chiare, vive pienamente nello spirito dei tempi, e mostra di avere talento anche come compositrice; tutti i brani del disco (tranne «Touch a 4 Leaf Clover») sono usciti dalla sua penna, e non è un caso che accanto a ciascuno lei abbia scritto da chi lei sono stati «ispirati». Così, ad esempio, «Drama», appassionato canto alla vita contro la segregazione, il razzismo, lo sfruttamento, è dedicato a Phyllis Hyman (e la Baku si è anche pubblicamente espressa per la liberazione di Mumia Abu Jamal), e si avvale del contributo di Ron Carter, grande contrabbassista jazz; al disco hanno partecipato anche i Roots. La critica musicale americana ha già indicato in Erykah Badu uno dei nomi principali della nuova generazione soul in grado di portare una sorta di nuovo «rinascimento» nella musica nera.

Alba Solaro

Si è chiusa ieri a Terni l'edizione pasquale della rassegna, dedicata ai gospel. Grande successo di pubblico

Patti Labelle, una vulcanica regina nella notte «soul» di Umbria Jazz

La cantante di Philadelphia ha diviso il palco del teatro Politeama (tutto esaurito per l'occasione) con i leggendari Staple Singers. Applauditi in questi cinque giorni anche i cori gospel Mississippi Mass Choir e Richard Smallwood Singers.

TERNI. Soul e gospel, ovvero alle radici della spiritualità musicale afroamericana. Soul e gospel nel cartellone di questa edizione pasquale di Umbria Jazz, tornata per l'occasione a Terni dove non aveva più fatto tappa da almeno dieci anni. Il gospel di grandi formazioni corali come il Mississippi Mass Choir, di ensemble come il Richard Smallwood Singers. E soprattutto il soul dei leggendari Staple Singers e della esuberante regina di Philadelphia, Patti Labelle: i due nomi di maggior richiamo della rassegna, che domenica sera hanno condiviso il palco del teatro Politeama, tutto esaurito per l'occasione.

Sulle scene da oltre quarant'anni, ammirati e rispettati da tutta la scena musicale black, gli Staple sono papà Pop Staples, 83 anni portati con grazia straordinaria, tutto vestito di bianco con la chitarra elettrica a tracolla (!), e le figlie: Cleotha, Yvonne, e soprattutto Mavis, una delle più grandi voci del soul americano, purtroppo un po' appannata da problemi di bronchite, ma comunque potente, e supportata da una straordinaria presenza scenica, esplosa nella loro versione di *Respect Yourself*.

Patti Labelle è un'altra storia. Non ha forse lo spessore musicale degli Staple, è il corto circuito fra diverse tradizioni, o semplicemente appartiene ad una categoria del «fare spettacolo» che per noi è insolita, è stupefacente. Mette insieme il misticismo dei predicatori neri, la fisicità e la sensualità del soul, il gusto eccessivo e «camp» del cabaret *en travesti*, e non c'è via di scampo, perché in questo è bravissima, è una forza della natura,

un tornado, una vera bestia da palcoscenico capace di trasformare qualsiasi cosa in spettacolo. Arriva sul palco che sembra un cardinale, ricoperta da un caffetano viola e oro, accolta da una pioggia di rose la accoglie; mentre la band macina un rhythm'n'blues a bella posta per farle mettere in mostra i gioielli vocali, lei spara acuti e manda baci, poi si sfila il caffetano e sotto è inguainata in un completino stretch di velluto cangiante. Si appoggia al pianoforte e con nonchalance si cambia le scarpe: taccchi a spillo di almeno quindici centimetri, dorati. L'altro paio lo lascia in bella vista sul piano, in mezzo a fiori, fazzoletti, e uno specchietto bianco che ogni tanto prende per controllarsi il trucco.

La musica è poco più che un accessorio: quasi tutte ballad dove il soul stempera decisamente nel pop da classifica, con arrangiamenti classici, e poche incursioni nel r'n'b o nella dance (immanicabile la sua *Lady Marmalade*). Lo spettacolo è un altro. È la sua voce atomica, la grinta inesauribile che fa venire in mente un'altra pantera nera del palcoscenico, Tina Turner. Come lei, Labelle non è più giovanissima (ha 52 anni), ma sfoggia gambe da pubblicità, energia e seduzione. «Ho voglia di scaldarmi, e quando una ragazza si scalda cosa può fare?», chiede, ammiccante, mentre si tira su la gonna fino a farla diventare micro. Invita sul palco un giovane del pubblico, tale Massimiliano, si diverte a flirtare con lui, ci balla insieme un lento, lo manda via con una ro-

sa. Si lancia in un gospel indemoniato, calcia via le scarpe che finiscono dall'altra parte del palco, si inginocchia e si rotola per terra come una posseduta. Non teme niente, non ha paura del ridicolo o dell'eccesso. O dei sentimenti: quando torna per il bis, vestita di rosso ciliegia, parla al pubblico delle sue tre sorelle morte di cancro; l'ultima, Jackie, scomparsa per un tumore ai polmoni, è un'assenza terribile che la fa piangere a dirotto perché «lei aveva bisogno di me, e chiedeva di me, ma io non avevo capito, e ora è troppo tardi», spiega, cercando invano di cantare la ballata che le ha dedicato. Piange, e si stacca le ciglia finte dagli occhi, che le danno fastidio, ne porge una al Massimiliano di prima, l'altra a una ragazza: beh, ci chiediamo quante artiste al mondo sarebbero capaci di trasformare una cosa tanto stupida come la ciglia finta che ti si stacca, in un momento di puro spettacolo. Trash, ma che al tempo stesso innesca una complicità di ferro col pubblico. Come quando, in scena per l'ultimo bis (*Over the Rainbow*), si fa tirare giù la lampo del vestito, una specie di corazza di maglia metallica, perché la stringe troppo. Con la vulcanica Labelle questa edizione pasquale di Umbria Jazz ha messo a punto un lusinghiero risultato di botteghino: circa 25mila presenze in cinque giorni, 90 milioni di incasso, tutto esaurito negli alberghi in città. Un'esperienza, dunque, destinata al bis.

Alba Solaro



La cantante americana Patti La Belle

A. Medichini/Master Photo

Jackson Browne Tournée italiana con David Lindley

Torna in Italia Jackson Browne, sempreverde cantautore «politically correct», protagonista degli anni d'oro del folk rock americano; alcuni mesi fa lo avevamo visto da solo sul palco, stavolta invece arriva accompagnato dalla band ed avrà al suo fianco un vecchio, glorioso compagno d'avventure: David Lindley, grande solista della chitarra slide che ha prestato il suo talento a rockstar come Bob Dylan, David Crosby, Ry Cooder e Warren Zevon. Jackson Browne e David Lindley aprono la tournée il 3 aprile a Vicenza; saranno poi il 5 al Vox di Nonantola (Modena), il 6 a Trento, l'8 a Torino e il 9 a Rezzato, in provincia di Brescia.

Da Bennato a Paoli

«Song 'e Napoli» per Legambiente

Si intitola «Song 'e Napoli» (Alabianca) ed è un'antologia musicale un po' diversa dal solito. Perché parla di Napoli attraverso una serie di canzoni (dieciotto, fra edite ed inedite) eseguite da artisti di varia provenienza. Così, accanto a partenopei doc come Teresa De Sio, gli «E Zezi», Edoardo Bennato e James Senese, troviamo contributi di Baccini, Gino Paoli, Roberto Vecchioni, Massimo Bubola e Ornella Vanoni. Il tutto per una buona causa: infatti parte del ricavato delle vendite servirà a finanziare alcuni progetti di Legambiente, elaborati nelle scuole di ogni ordine e grado, per il recupero, il restauro e la manutenzione di spazi urbani.

Brevi-note

Dark rock italiano? Electrojoice, quartetto romano autoprodotta, sforna undici canzoni scurissime, di rock acido e profondo, costruito con sonorità basse, il ritmo tenuto alto dalla chitarra, un buon pianoforte ad impreziosire la trama musicale. Piuttosto compatto il sound, singolare l'uso della voce. I testi, piuttosto aspri, richiamano la realtà delle periferie romane e di chi non sopporta più la superficialità e lo squallore dei rapporti. La qualità dell'incisione è curata forse meglio di molti prodotti ufficiali.

[Fernando Iatosti]

Un curioso tributo ai Queen «cucinato» da musicisti di estrazione hard rock e metal; curioso semplicemente perché i Queen hanno sempre, abilmente, smussato gli angoli «duri» e «metallari» delle loro composizioni, ponendosi così in quell'area grigia che non era pop, e nemmeno hard rock, ma una via

di mezzo. In questi undici brani, reinterpretati da musicisti come Yngwie Malmsteen o i Dream Theater, l'aspetto metallico viene ovviamente esaltato. Interessante il progetto, un po' meno i risultati. [Al. So.]

Colonna sonora del film-documentario che celebra il mito di Muhammad Ali, ovvero Cassius Clay, riportandoci nel 1974, a Kinshasa, nello Zaire, dove in occasione del suo match contro George Foreman, si tenne anche un grande concerto con James Brown, B.B. King, gli Spinners, Celia Cruz, Miriam Makeba e altri artisti africani e afroamericani. Nel cd, bellissimo, le registrazioni di allora si affiancano a brani «nuovi», non meno appassionanti, incisi per l'occasione da nomi come Fugees o Zelma Davis. [Alba Solaro]

Soul e acid jazz made in Italy dal trio passato un mese fa sul palco di Sanremo insieme ad una leggenda vivente come l'armonicista jazz Toots Thielemans; onore al merito, anche se il povero Toots nella melassa sanremese è passato praticamente inosservato. I Dirotta sono simpatici, e bravi, nell'avvicinarsi al

soul con spensieratezza e una certa dimestichezza formale. Bella, perché imprevedibile, la loro versione anni '90 di «Jesahel» (un «classico» anni '70 dei Delirium, ovvero Fossati prima maniera). [Al. So.]

CdRom

Duecento capolavori di pittura e scultura e molti altri oggetti d'arte, una approfondita e dettagliata guida in italiano: ecco cosa contiene il Museo d'Orsay (Pc e Mac, Montparnasse Multimedia e Bmg Interactive, 119.000), un Cd dedicato al celeberrimo museo parigino dedicato all'Impressionismo. A portare in Italia questo Cd dedicato al secondo museo di Francia ha decisamente contribuito il successo conseguito dal precedente prodotto Bmg dedicato al Louvre. Il visitatore virtuale può «camminare» per tre ore e mezzo attraverso le sale del Museo d'Orsay, ammirando da vicino e da lontano in ogni particolare le opere d'arte, che vanno dal 1848 al 1914: dall'Impressionismo, al Simbolismo per arrivare all'Art Nouveau. Naturalmente, ci sono tutti i capolavori dei massimi artisti dell'epoca, quali Courbet, Monet, Gauguin, Van Gogh, Rodin, Klimt. Il Cd-Rom è stato realizzato con la tecnologia QuickTime VR, che riesce abbastanza bene a ricreare lo spazio in tre dimensioni, dando l'impressione all'utente di trovarsi realmente «all'interno» del museo. E non è tutto: si possono inoltre chiedere informazioni dettagliate sulle opere e sugli artisti, oppure mantenere un proprio file di

immagini e note, da condividere eventualmente con altri utenti attraverso le pagine telematiche allestite da Montparnasse Multimedia nel proprio sito.

Roberto Giovannini

Un programma «intelligente» per navigare la rete. Quello che vi proponiamo è forse il primo, sicuramente il più efficiente motore di ricerca su Cd. Si chiama Autonomy. Quante volte, cercando informazioni e siti su un oggetto in particolare, abbiamo interrogato Lycos, Altavista e gli altri motori, ricevendone in risposta indicazioni su centinaia o migliaia di siti, molti dei quali assolutamente inutili? Qui la ricerca si fa invece più mirata. Primo: spariscono i tanto odiati «indicatori booleani», ovvero i vari «NOT» e «AND», e le parentesi quadre necessarie per far capire ai motori tradizionali cosa vogliamo. In questo caso gli agenti di ricerca - rappresentati da simpatici cagnetti - chiedono di essere interrogati con un linguaggio discorsivo. Vi serve qualcosa sul film «Independence Day»? Bene, scrivete «Independence Day, the american movie starring Jeff Goldblum»: il risultato saranno dieci-cinque siti assolutamente pertinenti. E c'è di più: i nostri cagnetti sono in grado di cercare per noi nella rete anche dopo che ci saremo scollegati. Proprio così: una volta informato il nostro «agente» basterà depositarlo nel sito della Agentware e passerà a riprendere un'ora, due ore o tre giorni più tardi: avrà tutte le informazioni che ci servono.

Una copia shareware è possibile scaricarla dal sito della casa produttrice, all'URI <http://www.agentware.com>; poi bisogna pagare.

Fulvio Orlando

Elvis: iniziative per i vent'anni dalla sua morte

Il sedici agosto di quest'anno sono esattamente vent'anni dalla morte di Elvis Presley. La macchina delle celebrazioni si è appena messa in moto con la pubblicazione, in questi giorni, di *Elvis-An Afternoon in the Garden* (Bmg), un cd con la registrazione del celebre concerto che Presley tenne nel pomeriggio del 10 giugno 1972 al Madison Square Garden di New York. Era il primo di quattro concerti, tutti «sold out», con cui il re del rock'n'roll, all'apice della sua carriera, dava inizio al tour di quell'anno. Piccola annotazione a margine: tra il pubblico di quegli storici show al Garden c'era anche il nostro Presley italiano, Little Tony, che cercò inutilmente di incontrare il suo maestro! Le prossime tappe della campagna Presley sono l'uscita a metà aprile, sempre per la Bmg, dei cd con le cinque maggiori colonne sonore di Elvis, vale a dire *Loving You*, *Blue Hawaii*, *G.I. Blues*, *Jailhouse Rock* e *King Creole*, in vendita a prezzo speciale.

Il sassofonista norvegese e il grande compositore giorgiano incidono insieme «Night Prayers» per la Ecm

Garbarek e il «mistero» Sonoro di Kancheli

Ma l'incontro, registrato con l'orchestra d'archi Stuttgarter Kammerorchester, è riuscito solo in parte; i loro mondi restano divisi.

BOLOGNA. Nomade musicale per eccellenza, Jan Garbarek nella sua lunga carriera ha cercato il contatto con la musica indiana di Ravi Shankar e di Hariprasad Chaurasia, con la tradizione popolare norvegese assieme alla cantante Agne Buen Garnas, con il Medio Evo di Perotinus a fianco dello straordinario Hilliard Ensemble, con il canto pakistano di Ustad Fateh Ali Khan, con la musica tunisina di Anouar Brahem, grande solista di «oud».

Il giorgiano Giya Kancheli, uno dei massimi compositori viventi, gli ha dedicato la sua recente *Night Prayers* per sassofono soprano e orchestra d'archi (lo Stuttgarter Kammerorchester diretto da Dennis Russel Davies) che è ora uscita in «Caris Mere» (Ecm Nes Series 1568). Certo Jan Garbarek non è nuovo ad esperienze con grande orchestra: sul finire degli anni Sessanta è stato infatti solista della big band di George Russell e, alcuni anni dopo, ha

inciso *Luminessence* per orchestra d'archi e sassofono di Keith Jarrett. La prima esperienza si può tranquillamente dire che era jazzistica *tout court*, la seconda molto vicina all'universo sonoro afroamericano; quest'ultima invece è qualcosa di completamente diverso.

Qui il sassofonista norvegese viene calato all'interno di una musica in cui aleggia l'inquietante con le note che sembrano venire fuori dalla notte, per poi inabissarsi subito dopo. È una pagina carica di *Schmacht*, quella nostalgia notturna, quella mescolanza di tristezza e di intima felicità alla quale Kancheli vi aggiunge un forte sentimento spirituale, intendendo con questa parola la coscienza che gli uomini hanno della natura della loro esistenza.

Nella sua musica il silenzio diventa paradossalmente la necessità del dire, e riesce abilmente a trasformare quest'esperienza di

Frank Zappa Un'anteprima a Italia Radio

Una grande anteprima discografica dai microfoni di Italia Radio: venerdì 4 aprile, alle 22, nell'ambito di «Effetto Notte» verrà presentata la compilation di Frank Zappa, di prossima pubblicazione, intitolata «Have I Offended Someone?». Si tratta di una raccolta delle più controverse canzoni zappiane, da «In France» a «Bobby Brown». Cinque copie del cd saranno messe in palio per gli ascoltatori che interverranno telefonicamente.

assenza e di Nulla in puro raccoglimento. Il suono di Garbarek, pur se come sempre splendido ed unico, non è sufficiente ad entrare nel mistero dell'emozione più interna della musica di Kancheli, a spezzare la cortina sonora degli archi: rimangono due cose separate, due saporì che non si amalgamano.

È come abbinare un vino importante (Jan Garbarek) ad un grande piatto (la musica di Kancheli) e scoprire alla fine che purtroppo l'annata o la temperatura del vino erano forse sbagliate. Sottigliezze, potrebbe dire qualcuno: in realtà se paragoniamo *Night Prayers* alle altre due composizioni presenti nel disco, *Midday Prayers* per clarinetto (suonato da Eduard Brunner), soprano e diciannove musicisti, e *Caris Mere* per soprano (la cantante Maacha Deubner) e viola (Kim Kashkashian), ci rendiamo subito conto che, con queste ultime due composizio-

ni, il livello della musica si alza vertiginosamente ed arriva a toccare vertici espressivi altissimi.

La voce sublime della Deubner, già ascoltata a fianco del compositore in *Exile*, sembra scesa dal cielo; la viola «umana» della Kashkashian ed il clarinetto di Brunner Assecondano a perfezione i fremiti interni ed i sussulti interiori della musica di Kancheli.

Un'informazione in appendice per quanto riguarda Jan Garbarek: il sassofonista norvegese farà tappa in Italia alla fine di aprile con il suo «Visible World Tour», per la precisione il 30, ospite della rassegna torinese «Musica '90»: il concerto, che si terrà presso l'Auditorium Rai di Torino, sarà incentrato sul suo ultimo lavoro solista inciso per la Ecm, intitolato appunto *Visible World*.

Helmut Failoni